

Roberto Franzini Tibaldeo

**«PAESAGGIO E PERSONAGGIO / NON SEMPRE VANNO INSIEME»
EPPUR DOVREBBERO**

Abstract

Due sono le tesi di fondo del presente contributo. In primo luogo, vorrei evidenziare in che senso la nozione di paesaggio sia non solo dotata di un intrinseco valore etico e politico, ma offra una chiave interpretativa per fare luce sulle dinamiche socio-economiche, politiche e culturali che investono e trasformano i luoghi in cui si giocano le nostre esistenze. In questo senso, la vocazione essenzialmente interdisciplinare del paesaggio può elevarlo a efficace strumento di sintesi e riflessione critica circa le ragioni e le modalità dell'abitare, nonché di orientamento per le azioni di pianificazione territoriale.

In secondo luogo, vorrei evidenziare le ragioni per cui l'anima etico-politica del paesaggio abbia buone *chance* di risultare feconda per un ripensamento della prassi politica democratica. Ritengo infatti che una rimediazione di quest'ultima alla luce del binomio di *responsabilità* e *partecipazione* offra prospettive e strategie innovative per affrontare il problema della deterritorializzazione contemporanea e per conseguire un modello di sviluppo più equilibrato, sostenibile e giusto.

Per quanto la crisi paesaggistica e territoriale in cui viviamo si ammanti dei tratti epocali dell'irrevocabilità e dell'ineluttabilità, credo sia invece doveroso richiamare la libertà umana (sia a livello individuale sia a livello collettivo) al proprio impegno fattivo e trasformativo nei confronti della realtà. Con ciò, non ci si deve però illudere che la crisi contemporanea dei nostri paesaggi sia di facile o immediata risoluzione. L'impegno culturale e scientifico di chi intende occuparsi di questi temi assume piuttosto le fattezze di un Giano bifronte, con lo sguardo contemporaneamente orientato al passato e al futuro: al passato, per individuare senza edulcorazioni e ideologismi le motivazioni della crisi e formulare una diagnosi il più possibile accurata dei mali presenti, e al futuro, per immaginare scenari possibili e progettare interventi efficaci, lungimiranti e rispettosi della complessità delle dinamiche in atto.

Se però in futuro l'impegno per il paesaggio si limiterà a essere – come è prevalentemente stato finora – una questione specialistica che riguarda i soli addetti ai lavori, dubito che si riuscirà a ripristinare i paesaggi perduti e a rianimarli con una socialità di qualità. Se davvero – come credo – la questione paesaggistica è rilevante per la vitalità della convivenza democratica, l'impegno per il paesaggio deve diventare questione, in senso lato, culturale, civica e politica, cioè deve trovare radicamento in un processo che preveda la *partecipazione* di ciascuno e coinvolga la *responsabilità* di ciascuno. Per dirla con Roberto Gambino, se è vero che non c'è paesaggio senza progetto, è altrettanto vero che «il progetto del paesaggio non è un affare privato degli architetti, dei paesaggisti e degli operatori istituzionali». Perché sia efficace, il progetto deve infatti essere condiviso e partecipato quantomeno dall'insieme dei soggetti che detengono un interesse (i cosiddetti *stakeholder*), per arrivare a coinvolgere a seconda dei casi la cittadinanza intera. Laddove ciò non è accaduto, non accade o non accadrà, a poco è valso, vale o varrà avere una buona legislazione in materia: sono infatti fin troppo evidenti l'inefficacia, le criticità e i limiti degli interventi di tutela, valorizzazione e gestione del paesaggio calati unilateralmente «dall'alto». Ciò che occorre fare per ridare vita a molti dei nostri paesaggi divenuti inospitali e procedere alla loro adeguata valorizzazione (anche in senso economico ed ecologico) è contribuire a una ricostruzione del tessuto sociale e pubblico, che preveda la compartecipazione di «alto» e «basso».

Testo pubblicato in A. Poli (a cura di), *La persona nelle filosofie dell'ambiente*, Limina mentis, 2012